

UMBRIA

Terra Francescana



PORZIUNCOLA

UMBRIA
TERRA FRANCESCANA

Il Comitato ecclesiale regionale per le Celebrazioni in onore di san Francesco d'Assisi, promosso dalla Conferenza Episcopale Umbra in occasione dell'offerta dell'olio fatta nel 2013 dall'Umbria alla lampada del Santo Patrono d'Italia, ha voluto celebrare, attraverso questo volume, la rilevanza e l'attualità dell'eredità francescana per la regione.

Si ringrazia:



UMBRIA

Terra Francescana

a cura di
ANDREA MAIARELLI



EDIZIONI PORZIUNCOLA

© Edizioni Porziuncola
Via Protomartiri Francescani, 2
06081 S. Maria degli Angeli – Assisi (PG)
www.edizioniporziuncola.it

ISBN 978-88-270-1034-1

Prima edizione: settembre 2013

In copertina:
Assisi, incisione di Francesco Providoni, sec. XVII

Edizione fuori commercio

Impaginazione e stampa:
Grafiche VD srl – Città di Castello (PG)

UMBRIA
Terra Franciscana



Alfonso Marini

Francesco d'Assisi e il creato

È indubbio che per l'immaginario collettivo del nostro tempo, a partire dagli ultimi decenni del Novecento, Francesco appaia quasi primariamente come il santo legato all'esaltazione ed al profondo, sereno e pacifico rapporto con la natura. Per la Chiesa cattolica ciò è stato solennemente riconosciuto il 29 novembre 1979, quando con la lettera apostolica *Inter sanctos praeclarosque viros* Giovanni Paolo II lo proclamò patrono dei cultori di ecologia. Ovviamente il santo è noto anche per altri aspetti della sua vita, della sua spiritualità, delle sue scelte esistenziali, prima fra tutte la povertà ed il suo amore per i poveri, e si presenta come un riformatore sempre attuale, se ha fatto tanto scalpore la scelta del nome Francesco fatta solo pochi mesi fa dall'attuale pontefice Giorgio Bergoglio. Ma quella del Francesco *ecologista* resta un'immagine forte, indipendentemente dalla confessione religiosa delle persone.

Ogni epoca ha avuto una sua immagine predominante di Francesco, il Seicento ha prediletto quella dell'asceta che medita sulla morte¹, l'Ottocento ha sottolineato quella del poeta trovatore giullare di Dio², nella prima metà del Novecento lo si è preso come santo patriottico a sostegno del nazionalismo italiano³, tanto per fare qualche minimo esempio. Gli studi storiografici sulle interpretazioni preferenziali di Francesco susseguitesì nei secoli sono sempre più frequenti e costituiscono una buona parte del volume biografico recentemente edito da André Vauchez⁴.

La domanda da farsi prima di proseguire è dunque semplice e basilare:

quella posta su Francesco e la natura è soltanto una particolare enfattizzazione o è – non dico un'invenzione – ma un'ipertrofica costruzione basata su pochi ed insicuri dati? In altri termini, l'enorme problema ecologico di vera e propria sopravvivenza dell'ambiente naturale, se non dell'intero pianeta Terra, distorce la nostra visione o si limita a farci portare in primo piano un aspetto di Francesco magari non predominante nelle fonti, ma in esse comunque presente in maniera chiara e non discutibile?

La mia convinta risposta – in base alla mia esperienza negli studi su Francesco ed il Francescanesimo – è che il secondo Novecento non si sia inventato niente e che abbia semplicemente dato centralità ad un'indiscutibile amore per il creato e le creature da parte del Santo di Assisi. Cosa assolutamente legittima, poiché ogni tempo vive i suoi problemi e gli stessi storici sono stimolati da essi per orientare le loro scelte di ricerca. Negli ultimi tempi, di fronte al ricorrente e ciclico riaffiorare dello scetticismo verso la storia, mi trovo a citare spesso Marc Bloch, che della storia e del 'mestiere di storico' scrisse una splendida *Apologia*, nella quale si afferma – con le parole di Henri Pirenne – che lo storico non è un antiquario, ma una persona appassionata del proprio tempo, e se il passato aiuta a comprendere il presente, il presente aiuta a comprendere il passato, sicché la storia potrebbe procedere *à rebours*, andando indietro dal contemporaneo per scoprirne connessioni e rapporti con il passato sempre nuovi⁵. La stessa

◀ MAESTRO DI SAN FRANCESCO, *La predica agli uccelli*, 1260 ca. Basilica Inferiore di San Francesco, Assisi.

cosa vale per l'immagine di Francesco come uomo di pace verso tutti, cristiani e non cristiani, che si è voluto attribuire al 'pacifismo' del secondo Novecento ma che ha indubbi riscontri nelle fonti⁶.

Dunque la storia di Francesco non trova il suo centro nel suo rapporto con la natura e le creature, ma questo resta uno dei suoi elementi. «... La moderna iconografia non può esclusivizzare in Francesco d'Assisi l'immagine del santo che ama gli animali e canta il creato. La sua intuizione fondamentale è quella di voler vivere la vita di Cristo: emarginato, povero, condannato, sofferente, crocifisso. Non però in un ambito ascetico-morale, ma individuando la vita di Cristo negli emarginati, nei poveri, nei condannati, nei sofferenti, nei crocifissi di quel tempo e di quelle contrade in cui lui, Francesco, si era trovato a vivere... Proprio l'impegno totale di Francesco su problemi fondamentali della vita e della convivenza umana, della fede e della ricerca di Cristo, dà un aspetto particolare al suo tenero, *ingenuo* amore per i piccoli animali, le piante, i fiori, le pietre, fino al suo desiderio che un "constitutum" imperiale, addirittura, vieti che le allodole siano catturate a Natale ...»⁷.

Se l'aspetto 'naturalistico' non è quello centrale per la figura di Francesco, è certamente condiviso dalle fonti più antiche. Queste – come ha evidenziato la cosiddetta 'questione francescana' – sono tra loro differenti e di diverse tendenze, talora possono trovarsi in esse contraddizioni o silenzi. Non è così per quanto riguarda il rapporto di Francesco con la natura o meglio, restando al linguaggio delle fonti stesse, con il creato e le creature, il che ci rapporta sempre ad un terzo attore, il loro Creatore. Tutte le biografie sottolineano il rapporto e l'amore del santo per tutti gli elementi della creazione. Creature per Francesco sono gli uomini (*Epistola ad fideles* II, 47; *Regula non bullata* XVI, 6, in entrambe si trova la citazione di *1Pt* 2, 13 per la quale bisogna essere sudditi *omni humane creature propter Deum*), lui stesso si dichiara «indigna creatura Domini

Dei» (*Epistola toti Ordini missa* 47); o tutto ciò che è creato, come nel *Cantico di frate Sole* «Laudato sie mi' Signore cum tutte le tue creature»; tra gli animali egli distingue tra *bestiae*, domestiche (*Regula non bullata* XV, 1; *Salutatio Virtutum* 17) e *ferae* (ancora *Salutatio Virtutum* 17)⁸. Nelle biografie gli animali si distinguono in quanto creature *sensibiles* da quelle *insensibiles*, sono anche dette creature *irrationabiles* o *ratione carentes*, anche se il tardo *Speculum perfectionis* definisce così



il sole ed il fuoco⁹. I racconti sono così belli che bisognerebbe lasciare la parola agli autori duecenteschi. Prima di farlo, vanno precisate alcune cose.

Innanzitutto va ricordato che le biografie di Francesco si inseriscono nella tradizione agiografica, ripetendone non di rado schemi e *loci communes* (o *tópoi*); nel caso in questione, quello del santo nuovo Adamo che rivive una situazione edenica con tutto il creato, perciò capace di parla-

▲ JACOPO TORRITI, *La creazione del mondo* (part.) 1290 ca. Basilica Superiore di San Francesco, Assisi.

re agli animali e di essere obbedito da loro. Esempi in questo senso se ne trovano molti, tuttavia Francesco anche per questo aspetto ha non soltanto un tono, ma una realtà propria e diversa, che si amplia al di là di episodi e di animali particolari; ci troviamo di fronte ad una concretezza di situazioni che semmai potrebbe richiamare gli studi di etologia di Konrad Lorenz¹⁰, laddove i biografi duecenteschi, soprattutto Tommaso da Celano, tendono ad attribuire il tutto ad una capacità miracolosa.

emergere dai singoli episodi ed anche dall'atteggiamento di Francesco verso le creature inanimate. Atteggiamento comunque meno ingenuo di quanto sembri ed inserito in un contesto di fede con il retroterra esplicito dei testi biblici, presenti nei racconti dei biografi ma anche negli scritti di Francesco, come si è visto per la citazione della prima lettera di Pietro. E non solo di fede, ma anche di visione generale del cosmo, se nel *Cantico* si nota la presenza dei quattro elementi

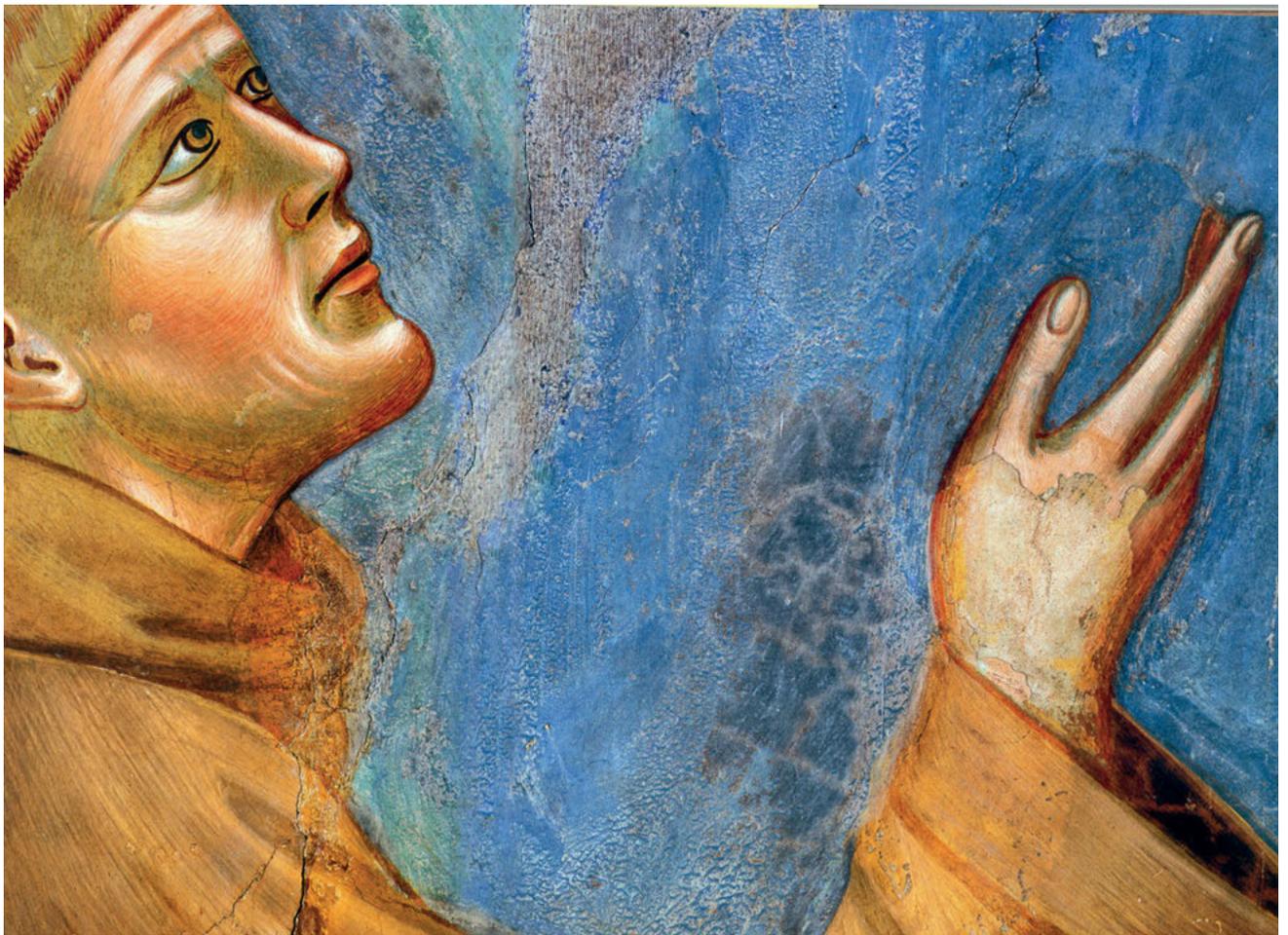


JACOPO TORRITI,
*La creazione della
 donna* (part.) 1290 ca.
 Basilica Superiore di San
 Francesco, Assisi.

Altro aspetto da affrontare è quello del significato simbolico che si può attribuire agli animali presenti nei racconti francescani; tanto più che la mentalità dell'epoca, evidente anche solo nei vari *bestiari*, dava ad ogni animale un valore di simbolo, anche se non sempre in maniera univoca¹¹. Senza negare che in alcuni casi possa essere presente una simbologia, tendo a rigettare una lettura complessiva di questo tipo, come mi sembra

ritenuti costitutivi del mondo: aria, acqua, terra, fuoco.

Dopo questa premessa, passiamo alla lettura delle fonti, partendo dagli scritti di Francesco. In questi la sensibilità del santo verso il creato appare evidente e dà credibilità a quanto narrano le fonti della prima metà del Duecento. Certo, se si esclude il *Cantico di frate Sole*, non è una presenza percentualmente forte, gli scritti del santo, concentrati negli ultimi anni



della sua vita, sono occasionali: lettere, regole, testamento, preghiere di vario tipo, ammonizioni (raccolte con ogni probabilità da frati che ascoltarono sue brevi omelie o discorsi). Proprio in una di queste, la *Admonitio V*, 2, si afferma che «tutte le creature che sono sotto il cielo secondo loro servono, conoscono e obbediscono al loro Creatore meglio» dell'uomo. A Cristo che patì per noi «ogni creatura che è nei cieli, sulla terra, nel mare e negli abissi renda lode, gloria, onore e benedizione» (cf. *Ap* 5, 13; *Epistola ad fideles* II, 61). Nelle *Laudes ad omnes horas* ai versi 5, 6, 7 ed 8, si innalza al Signore la lode di tutte le creature: «opere tutte del Signore (*Dan* 3, 57), ... tutti i suoi servi... piccoli e grandi (*Ap* 19, 5), ... i cieli e la terra, ... ogni creatura che è nel cielo e sulla terra e sotto terra e il mare e quelle che sono in esso (*Ap* 5, 13)». L'esempio più grande, tra questi testi, è nell'*Exhortatio ad laudem Dei*, incastro di citazioni bibliche che richiama il cantico dei tre giovani nella

fornace di *Dan* 3, 52-90, dove compaiono per dar lode a Dio cieli e terra, fiumi, tutte le creature, tutti gli uccelli del cielo, oltre ovviamente ai figli di Dio, tutti coloro che temono il Signore, bambini, giovani, vergini. Bestie e fiere compaiono nella *Salutatio virtutum*: anche di esse, oltre che degli uomini, la santa obbedienza rende sudditi, come si è visto¹².

Su questi pochi testi – pochi anche rispetto alla non ampia produzione scritta di Francesco – tutti in latino, spicca per completezza, per centralità della visione unitaria del creato, le cui creature sono sorelle e fratelli degli uomini, per originalità della composizione e per la scelta della lingua volgare il *Cantico di frate Sole* o *Laudes creaturarum*. È davvero un testo di grande forza poetica che – se non come primo testo in assoluto (vi sono un paio di composizioni in volgare italiano di pochi anni precedenti), si presenta come il primo testo con piena dignità della letteratura italiana¹³.

▲ GIOTTO, *La visione dei Troni celesti* (part.) 1295. Basilica Superiore di San Francesco, Assisi.



▲
GIOTTO, *La predica agli uccelli*, 1296. Museo del Louvre, Parigi.

Il *Cantico* è un inno al Creatore per tutte le sue creature, fratelli e sorelle dell'uomo, le cui ultime due strofe, sul perdono e su sorella morte, vennero aggiunte successivamente per indubitabile testimonianza delle fonti, anche se costituiscono comunque un'unità compositiva all'analisi letteraria. Si è discusso sul valore del *per*, poiché alcuni hanno ritenuto che, ad imitazione del francese, valesse «da parte di», facendo così delle creature citate – tutte inanimate – i soggetti della lode, spingendo ancora avanti questa interpretazione in senso panteistico¹⁴. Ora, con la nostra conoscenza di Francesco sempre più approfondita, parlare di panteismo in senso stretto diviene un'assurdità. È vero invece – come mostreranno alcuni episodi narrati dai biografi – che Francesco attribuiva una qualche personalità alle creature, con le quali interloquiva: non solo agli animali, ma anche al fuoco, ad esempio. Non escluderei che il *per* indichi un complemento di causa: sii

lodato a causa delle tue creature; altra interpretazione proposta è quella strumentale (per mezzo delle tue creature), nulla cambierebbe per quanto riguarda lo stretto rapporto d'amore di Francesco con le creature. Mi sembra però che il complemento d'agente si adatti alla dignità di fratello e sorella dell'uomo che hanno le creature: tutte insieme lodano il Signore creatore, come in maniera inequivocabile mostrano i primi due versi e la chiusa del *Cantico*. Tuttavia, anche se questa possibile lettura mi piace e – stando al *Cantico* – è plausibile, le fonti che raccontano composizione e contenuto delle *Laudes creaturarum* non sembrano avallarla.

Come accennato in precedenza, le creature citate sono così essenziali e centrali, da poterle riferire ai quattro elementi fondamentali del cosmo al di sotto della luna: aria («frate vento, aere et nubilo et sereno et omne tempo»), acqua, terra e fuoco¹⁵. Rispetto alla loro frequente presenza nelle biografie, spicca l'assenza degli animali, a parte il fugace accenno al «sustentamento» che, in base alle diverse stagioni, il Signore dà alle sue «creature», quindi animali e vegetali. Questi ultimi sono invece presenti con i «diversi frutti, con coloriti fiori et erba». Insieme all'alternarsi dei fattori atmosferici, è presente l'alternarsi del giorno con il sole («lo qual è iorno») e della notte, con la luna e le stelle ed espressamente con *frate focu*, «per lo quale enallumini la notte». Questo elenco, che può sembrare pedante di fronte al respiro poetico della composizione, serve, a mio avviso, a mostrare come questo *Cantico* al Creatore sia davvero un inno all'esistenza, dal quale si può meglio comprendere l'inserimento del perdono, come elemento fondamentale della convivenza e della fratellanza davanti a Dio creatore¹⁶, e della morte «corporale»¹⁷, come termine dell'esistenza terrena («alla quale nullo homo vivente po' scampare»), benché la morte, anche se sorella, compaia nell'ultima strofa in maniera piuttosto cupa («nullo... po' scampare... Guai a quelli che morrano

ne le peccata mortali... la morte seconda no 'l farrà male») invece che come sperata apertura ad un dimensione gioiosa¹⁸. Ciò si accorda al quadro fosco che in altri due scritti del santo accompagna la morte, che è la perdita di tutte le cose che si hanno nel mondo (*Epistola ad fideles* II, 31; *Epistola ad populum rectorum* 4) ed il rischio di essere presi dal diavolo e subire i tormenti dell'inferno (*Epistola ad fideles* II, 72-85; *Epistola ad populum rectorum* 5: «E quanto più sapienti e potenti saran-

al premio (eterno), mancano i toni chiari e gioiosi come quelli, ad es., dei cap. XXI-XXII dell'*Apocalisse*, che descrivono la Gerusalemme celeste, «la tenda di Dio con gli uomini... ed egli sarà il Dio con loro» (*Ap* 21, 3)²⁰. Una dinamica simile si trova nel cap. XXI della *Regula non bullata*, nell'inno di lode a Dio onnipotente e trinitario, «creator(em) omnium», seguito dall'esortazione alla penitenza ed al perdono, «quia scitote quod cito moriemur»; la morte conclude questa



◀ GIOTTO, *Le stimmate di san Francesco* (part.), 1295. Basilica Superiore di San Francesco, Assisi

no stati in questo secolo, tanto maggiori tormenti sosterranno nell'inferno»)¹⁹. È vero che ciò è a fine esortativo, perché coloro cui Francesco scrive si pentano, mentre quelli che hanno carità ed umiltà e fanno elemosine «portano con sé la ricompensa della carità e le elemosine che hanno fatto, delle quali avranno dal Signore il premio e la degna ricompensa» (*Lettera ai fedeli* II, 31, cit.), tuttavia va notato che, a parte quest'ultimo richiamo

composizione, con la contrapposizione tra i beati che moriranno nella penitenza «quia erunt in regno celorum» e il *Vae* per quelli che non moriranno nella penitenza, «quia erunt filii diaboli, cuius opera faciunt, et ibunt in ignem eternum»²¹. Questi brevi accenni alla sorella morte, in qualche modo anch'essa creatura, servono essenzialmente a dare risalto a quanto le altre creature del Signore, che accompagnano la vita dell'uomo, colpiscono e

rallegrino con la loro bellezza l'animo di Francesco²².

Un'analisi prettamente letteraria del *Cantico*, come anche una di tipo teologico o spirituale, in connessione a volte forzata con gli altri scritti di Francesco, non rientra nell'ottica di questo breve articolo; basti aggiungere che nel testo sono riscontrabili citazioni bibliche, soprattutto – come nelle preghiere latine viste sopra – al cantico dei tre giovani nella fornace di Daniele²³. Per ora conviene anche non

emerso dai suoi scritti e riferiscono episodi davvero belli. Il quadro delle opere bio-agiografiche su Francesco si può così schematizzare: nel 1229, a canonizzazione avvenuta (1228) Tommaso da Celano, frate sacerdote e con una sua cultura ecclesiastica formata, scrive la *Vita sancti Francisci*, la prima biografia, ufficialmente commissionata dal papa Gregorio IX²⁴. A seguito del capitolo generale del 1244, di fronte alle carenze informative di quest'opera, il ministro generale Crescenzo da



▶
PIETRO LORENZETTI,
Crocifissione (part.), 1310
ca. Basilica Inferiore di
San Francesco, Assisi.

commentarlo sulla base delle successive biografie, privilegiando il percorso inverso: è importante infatti che il *Cantico*, insieme a quanto emerge dagli altri scritti di Francesco, mostri che ciò che narrano i biografi su questo aspetto è perfettamente in linea con le sue attitudini.

Anche nelle biografie i brani sul rapporto di Francesco con le creature sono percentualmente minoritari, tuttavia ampliano in maniera significativa il quadro

Jesi chiede che siano inviate altre informazioni, che si trovano nella *Legenda trium sociorum*²⁵ ed in una *legenda* variamente denominata, oggi nota come *Compilatio Assisiensis*²⁶, copiata in un manoscritto del 1310 dal quale ci è stata conservata. Servendosi di queste testimonianze di persone vicine a Francesco (molti brani della *Compilatio Assisiensis* sono contrassegnati da una sorta di sigillo testimoniale: «nos qui cum illo fuimus») e su commissione

▼
Nelle pagine seguenti:
l'armonia della creazione
è lodata dal Santo nel suo
"Cantico delle Creature".





del ministro generale, Tommaso da Celano verso il 1247 compose il *Memoriale in desiderio animae de gestis et verbis sanctissimi patris nostri Francisci (Vita Secunda)* e, variamente collegato a questo, il *Tractatus de miraculis beati Francisci*. La *Vita Secunda* solitamente non ripete quanto già scritto nella *Prima*, mentre alcuni racconti su Francesco e le creature della prima biografia del Celanese sono ripresi tra i miracoli del *Tractatus*. Poiché la *Legenda trium sociorum* – fonte interessantissima

composizione dell'opera bonaventuriana prevedé di eliminare ai fini della politica dell'Ordine minoritico, cosa che – decisa dal capitolo generale del 1266 – avvenne abbastanza sistematicamente. Si possono catalogare solo alcuni episodi in esse mancanti, ma non significativi. Nel Trecento la tradizione evolve ulteriormente verso il meraviglioso, sicché non si può dare eccessiva credibilità a nuovi racconti presenti negli *Actus beati Francisci et sociorum eius* (ca. 1330)²⁸, da cui derivarono in vol-



di autore assisano – non ha racconti su Francesco e le creature, gli episodi che ci interessano si trovano dunque nella loro prima stesura nella *Vita Prima* e nella *Compilatio Assisiensis*, che non riprende nulla dalla *Vita Prima*.

Altre fonti più tarde sono scarsamente utili. La *Legenda Maior Sancti Francisci* di Bonaventura da Bagnoregio (1263)²⁷, al di là del suo valore letterario e spirituale, si basa sulle *legendae* citate, che la

gare i noti *Fioretti di san Francesco*²⁹ di fine Trecento, anche se tra essi c'è quello, indubbiamente famoso, del lupo di Gubbio.

L'amore e la sensibilità di Francesco per le creature si manifestano anche per quelle inanimate, come mostra in maniera meno culturalmente mediata la *Compilatio Assisiensis*.

Quando si lavava le mani sceglieva un posto dove l'acqua di quel lavaggio non fos-

▲ Le miniature di queste pagine sono tratte dalla *Legenda Maior* di san Bonaventura, sec. XV, conservata presso il Museo Francescano dell'Istituto Storico dei Cappuccini, Roma.

se poi calpestata dai piedi. Quando doveva camminare sulle pietre, camminava con timore e riverenza per amore di colui che è detto pietra³⁰. Per cui quando recitava quel versetto del salmo ove si dice: *Mi hai esaltato sulla pietra*³¹, preso da grande devozione e riverenza diceva: «Sotto i piedi della pietra mi hai esaltato».

Inoltre al frate che faceva legna per il fuoco diceva che non tagliasse tutto l'albero, ma che lo tagliasse in modo che una parte ri-

quelli che li vedono alla lode di Dio, perché ogni creatura dice e grida: «Dio mi ha fatto per te o uomo».

E noi che fummo con lui tanto lo vedevamo allietarsi sempre interiormente ed esteriormente quasi in tutte le creature, toccarle e guardarle volentieri, che il suo spirito sembrava non in terra ma in cielo. E questo è manifesto e vero perché per le molte consolazioni che ebbe ed aveva nelle creature di Dio, poco prima della sua morte compose e fece delle



►
San Francesco, di fronte ad ogni creatura, si rapporta sempre con tenerezza e compassione materna; in essa scorge una scintilla della potenza creatrice di Dio.

manesse e una parte fosse tagliata. Anche al frate che teneva l'orto diceva di non coltivare tutta la terra dell'orto solo per erbe commestibili, ma di lasciare da una parte della terra che producesse erbe verdeggianti, che nella loro stagione producessero i fratelli fiori. Anzi diceva che il frate ortolano doveva fare un bell'orticello da una parte dell'orto ponendovi e piantandovi di tutte le erbe odorifere e di tutte le erbe che producono bei fiori, perché nella loro stagione invitassero tutti

lodi del Signore sulle sue creature, per muovere il cuore di chi le udiva alla lode di Dio e affinché il Signore fosse lodato da tutti nelle sue creature³².

Si comprende che l'amore di Francesco per la natura non solo era alimentato e volto all'amore ed alla lode di Dio, ma che davvero aveva delle componenti che possiamo definire 'ecologiche', dal non sporcare l'acqua corrente a salvare

la pianta dalla quale prendere rami per il fuoco a lasciare nell'orto anche una parte incolta per piante non commestibili, ma profumate e produttrici di fiori. Ciò poteva avere anche degli aspetti singolari. Questo capitolo è infatti preceduto da due che parlano dell'amore particolare di Francesco per il fuoco. In uno (86) il santo viene portato a Fontecolombo per subire la cauterizzazione alle tempie che si riteneva utile per la sua malattia agli occhi; prima che gli fosse applicato il ferro rovente, egli si rivolse a «frate foco»:

Fratello mio fuoco, nobile ed utile tra le altre creature che l'Altissimo creò, sii gentile con me in questa ora, perché un tempo ti ho amato ed ancora ti amerò per amore di quel Signore che ti creò.³³

Miracolosamente il santo non avvertì dolore, come raccontano i compagni che furono presenti.

E non c'è da meravigliarsi se il fuoco e le altre creature di tanto in tanto lo veneravano, perché, come abbiamo visto noi che fummo con lui, le amava con un legame d'amore così grande e le venerava ed in esse tanto si diletta e il suo spirito era mosso da tanta pietà e compassione verso di loro che, quando qualcuno non le trattava onestamente, era turbato. E tanto parlava con esse con letizia interiore ed esteriore, come se avvertissero Dio, capissero e parlassero, che molte volte in quell'occasione era rapito nella contemplazione di Dio.

Infatti una volta, mentre sedeva presso il fuoco, senza che se ne accorgesse il fuoco si attaccò ai suoi panni di lino presso una gamba. Quando sentì il calore del fuoco e il suo compagno vide che il fuoco bruciava i suoi panni, corse volendo spegnerlo. Egli gli disse: «Carissimo frate, non far male a fratello fuoco». E non gli permise in alcun modo di spegnerlo. Il frate allora andò subito dal frate che era il suo guardiano e lo condusse da lui, e così, Francesco nolente, cominciò a spegnerlo³⁴.

Nel cap. 87 si racconta che durante una quaresima sulla Verna:

quando un suo compagno all'ora di pranzo accese il fuoco nella cella dove si mangiava, acceso il fuoco andò dal beato Francesco nella cella dove pregava disteso secondo il suo uso, per leggergli il santo Vangelo che si diceva quel giorno nella messa... E quando il beato Francesco arrivò per mangiare nella cella dove era acceso il fuoco, la fiamma già raggiungeva il tetto della cella, che bruciava. Il suo compagno allora, come poteva, cominciò a spegnerlo, ma da solo non ce la faceva. Ma il beato Francesco non voleva aiutarlo, ma prese una pelle, con la quale si copriva di notte, ed andò nel bosco.

I frati del luogo..., come sentirono che la cella bruciava, vennero e lo spensero. Il beato Francesco poi tornò a mangiare. Dopo il pranzo disse al suo compagno: «Non voglio più avere questa pelle per coprimi, perché per la mia avarizia non ho voluto che la mangiasse fratello fuoco».

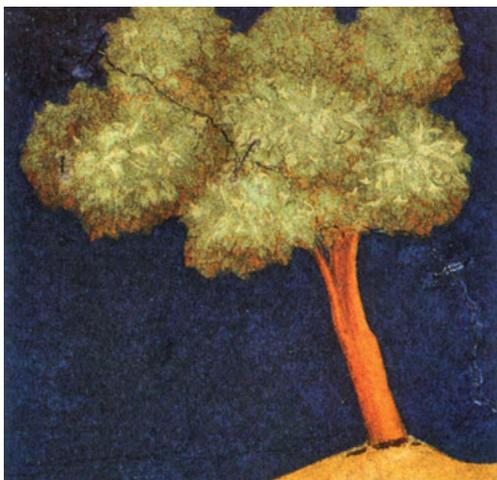
Sono episodi che danno concretezza ai versi del *Cantico delle creature*.

La *Vita Prima* di Tommaso da Celano tratteggia un quadro molto simile, pur accentuando a volte il miracoloso, a volte i riferimenti scritturali, attribuiti al santo stesso, ampliando quello della *Compilatio* per la pietra.

Al n. 77, nel cap. XXVIII sullo spirito di carità e la compassione verso i poveri, Tommaso scrive che la carità di Francesco si estendeva «etiam erga muta brutaque animalia, reptilia, volatilia et caeteras sensibiles et insensibiles creaturas». Queste affermazioni accompagnano episodi in cui si manifesta l'amore del santo verso agnelli e pecore (nn. 77-79).

Il n. 80, primo del cap. XXIX sull'amore di Francesco per tutte le creature a causa del Creatore, presenta considerazioni iniziali su questo amore e sulla gioia che il santo derivava dalle creature; egli ama le creature perché in loro contempla «sapientiam Creatoris, potentiam et bonitatem eius». La conclusione è l'escla-





◀ In queste pagine:
 dettagli di vari affreschi
 nella Basilica Inferiore di
 San Francesco, Assisi.

mazione: «O pietas simplex et o simplicitas pia!»; da notarla, perché Tommaso tornerà su questa *simplicitas*. Il biografo ha ben presenti gli scritti di Francesco e richiama esplicitamente il cantico dei «tres pueri in camino ignis ardentis» in Daniele, mentre parafrasa le *Laudes creaturarum* richiamando la gioia ineffabile da cui era preso «cum respiciebat solem, cum lunam cernabat, cum stellas et firmamentum intuebatur... , in omnibus elementis et creaturis creatorem omnium ac gubernatorem glorificare, laudare ac benedicere non cessabat».

Sono inseriti alcuni esempi di questo amore semplice:

Ardeva di grande amore anche verso i piccoli vermi, perché aveva letto a proposito del Salvatore: *Io sono verme e non uomo* (*Sal* 22 [21], 7). E perciò li raccoglieva dalla strada, riponendoli in un luogo sicuro, perché non

fossero calpestati dai passi di quelli che passavano. Che dirò delle altre creature inferiori, dato che anche alle api faceva offrire miele o ottimo vino d'inverno, perché non morissero per il grande gelo?

Il n. 81, che segue immediatamente all'interno dello stesso cap. XXIX, è paradigmatico dello schema della narrazione: «Quanta allegria credi che portasse alla sua mente la bellezza dei fiori, quando vedeva il loro bell'aspetto e sentiva il loro profumo soave?». Ciò, secondo il biografo, lo portava subito a pensare alla bellezza del fiore nato in inverno dalla radice di Isse (*Is* 11, 1), cioè Gesù, ma nei vari casi come questi non possiamo sapere se il riferimento non sia un abbellimento colto del biografo. Il quale continua richiamando il ricorrente invito di Francesco rivolto alle creature perché lodassero il Signore, «ac si ratione vigerent», considerazione



Francesco ama profondamente tutto il creato e gioisce in Dio con le creature.



che torna altre volte in Tommaso e che per certi versi richiama la *simplicitas* di Francesco, dato che, stando alla frase del biografo, tali creature in realtà non hanno la ragione: fiori, messi, vigne, pietre e boschi e tutte le cose belle dei campi e le acque che scorrono dalle fonti e le verdi piante dei giardini, la terra e il fuoco, l'aria ed il vento. È evidente un ulteriore richiamo al *Cantico*, anche se non esplicito, ancora rafforzato dalla chiusa del brano: «Omnes denique creaturas fraterno nomine noncupabat», come ormai passato alla libertà della gloria dei figli di Dio, il che in altre parole richiama il nuovo Adamo. Sicché in Tommaso più di una volta si sottolinea il fatto che le creature obbedivano a Francesco, ribaltando quanto il santo aveva scritto nella *Salutatio virtutum*. Questo tema, che l'autore riprende nella sua *Vita Secunda* e che viene sviluppato nelle fonti trecentesche, è presente

anche nella *Compilatio Assisiensis*, ma in maniera più discreta, limitandosi ad un paio di casi, quello della cicala (in conclusione del cap. 110) e quello, visto sopra nel cap. 86, del fuoco e delle altre creature insensibili con le quali parlava e che lo veneravano.

Un atteggiamento che potrebbe sembrare ingenuo o infantile, «semplice», come scrive Tommaso, ma che invece indica, a mio avviso, una capacità di scorgere in ogni creatura una scintilla di Dio, della sua potenza creatrice, nella famiglia universale di fratelli e sorelle legati ad un unico ambiente, ad un unico cosmo al di là delle capacità razionali; tanto che il sole porta «significazione» dell'Altissimo³⁵. Ciò davvero può istituire un contatto, se non un esempio, con il tentativo di alcuni uomini del nostro tempo di ritrovare uno stretto rapporto con gli esseri della natura, non panteistico o neo-pagano, ma



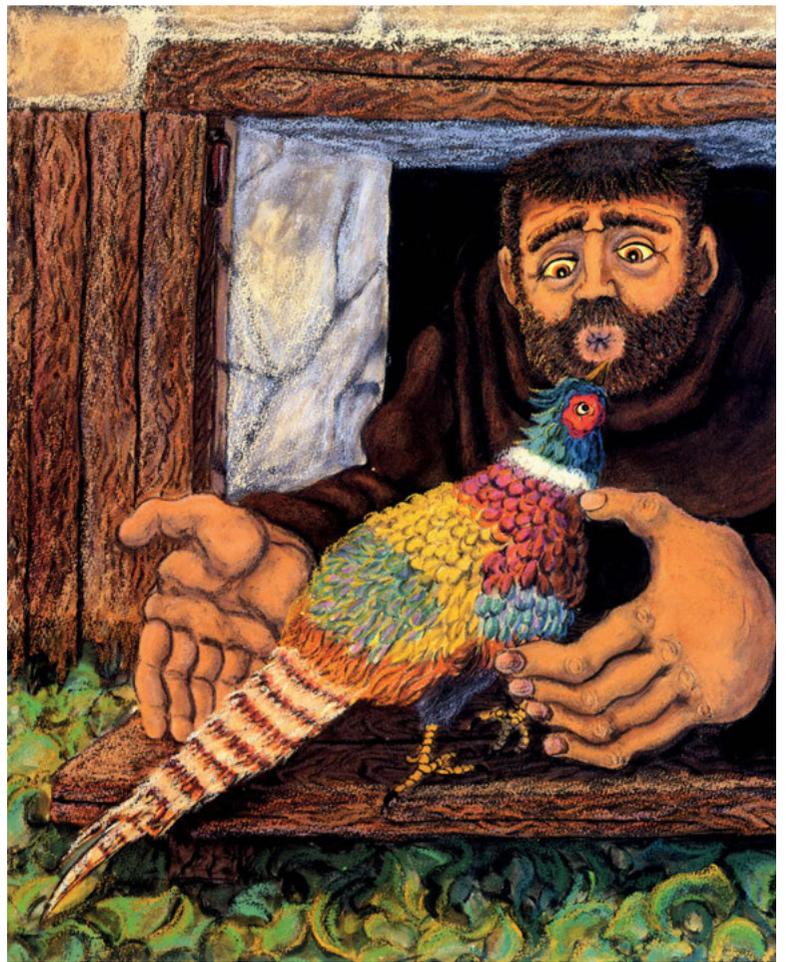
di intensa vicinanza spirituale nella consapevolezza di un'unica origine e di un unico destino. Sicuramente per le creature Francesco «sente un rispetto della vita non lontano e non del tutto differente da quello che sente per l'uomo»³⁶. Ma non vorrei lasciarmi andare ad aggiunte personali come Tommaso da Celano.

Nel rapporto con le creature uno spazio particolare occupano gli animali – come si è già visto per vermi ed api – sia per lo scambio che Francesco ha con essi, sia quantitativamente, per il numero degli episodi riportati dalle fonti biografiche, nonostante la loro scarsa presenza negli scritti del santo e la pratica loro assenza nel *Cantico*. Tommaso nella *Vita Prima* si sofferma in particolare sugli agnelli (cap. XXVIII, nn. 77-79), che Francesco riscatta per salvarli dalla morte. Questa predilezione – secondo Tommaso – era legata al fatto che essi simboleggiavano o ricordavano qualcosa di Cristo:

Tra tutti i generi di animali amava di speciale amore e con più immediato affetto gli agnellini, perché nelle sacre Scritture l'umiltà del nostro signore Gesù Cristo è assimilata più frequentemente ed adattata più convenientemente all'agnello. Così abbracciava più caramente e vedeva più volentieri tutte quelle cose, nelle quali potesse trovare in modo più precipuo una qualche similitudine allegorica del Figlio di Dio.

Tommaso presenta un lessico colto («similitudo allegorica»), ma il riferimento scritturale, non certo difficile³⁷, avrebbe potuto essere presente anche a Francesco; al quale comunque si adatta l'amore immediato per questi animali, non solo simboli scritturali di Cristo, ma essi stessi simbolo, ad un diverso livello, di debolezza ed innocenza. Così Francesco mentre si recava ad Osimo, nelle Marche, per predicare, insieme a Paolo, ministro di quella provincia, vide in un gregge di capre e caproni una sola pecorella, che gli ricordò con dolore Cristo mite ed umile tra farisei e principi dei sacerdoti. Da un mer-

cante incontrato casualmente i due frati ottennero il denaro per comprare la pecorella, che portarono ad Osimo. Il vescovo li accolse con grande riverenza, ma non poté fare a meno di meravigliarsi di quella pecora che Francesco portava con grande affetto e solo dopo che il santo gli raccontò una parabola sull'animale egli, «corde compunctus», rese grazie a Dio per la purezza dell'uomo di Dio. Insomma, sotto i toni elogiativi, Tommaso nota lo stupore che alcuni atteggiamenti di Francesco



▲ GINO COVILI,
L'incontro con il fagiano,
1992. Collezione privata.

possono provocare e sottolinea ancora la sua «semplicità» (qui *puritas*), che si riesce a comprendere ed accettare con una certa difficoltà. Tanto che, narrando più avanti la predica agli uccelli, specifica che il santo è «simplex gratia, non natura».

L'episodio della pecora riscattata si conclude con il suo affidamento alle monache di San Severino, che la accolsero con gioia e con la sua lana tesserono una tonaca, che inviarono a Francesco in oc-

casione di un capitolo generale alla Porziuncola. «Il santo di Dio, prendendo quella tunica con grande riverenza ed abbracciandola con esultanza d'animo, la baciava, invitando tutti i circostanti a tanta gioia». Quest'immagine conclusiva di Francesco che abbraccia e bacia la tonaca ed invita gli altri a fare lo stesso segna il timbro di tutto l'episodio: la semplicità quasi infantile di cui è capace il santo nei confronti di questo dono è la stessa che lo aveva portato a 'salvare' la pecora.



▲
GINO COVILI,
La predica agli uccelli,
1992. Collezione privata.

Più semplice e privo di simbologia da parte del biografo il secondo episodio, sempre nella Marca di Ancona con frate Paolo, ove è evidente la tenerezza e la compassione materna di Francesco per le due creaturine. I due frati incontrarono per strada un uomo che portava sulle spalle due «fratelli» agnellini legati ed appesi, per venderli al mercato, dove sarebbero stati uccisi per essere mangiati. «Ciò non avvenga, ma prendi come loro prezzo il

mantello che porto e dammi gli agnelli». Poi, non sapendo che fare di questi agnelli, Francesco li restituì a quell'uomo comandandogli di non venderli mai e non far loro alcun male.

La *Vita Prima* dedica il cap. XXX, nn. 84-87, al cosiddetto presepe di Greccio, in realtà una sorta di sacra rappresentazione, con la presenza del bue e dell'asino. Qui Tommaso conclude la sua similitudine tra Gesù e l'agnello, presentando ancora la spontaneità di Francesco:

Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù, ardendo di eccessivo amore, lo chiamava «bambino di Bethlehem» e, come una pecora belante, dicendo «Bethlehem» la sua bocca si riempiva tutta di una voce di dolce affetto. Le sue labbra, inoltre, quando diceva «bambino di Bethlehem» o «Gesù», quasi lambivano la lingua, gustando col felice palato e deglutendo la dolcezza di quella parola.

Nella *Vita Prima* troviamo altri episodi di incontri di Francesco con animali nel cap. XXI, *De praedicatione avium et obedientia creaturarum*.

Quando una volta dimorava presso il villaggio di Greccio, gli fu portato da un frate un leprotto vivo preso al laccio. Vedendolo, l'uomo beatissimo, mosso da pietà, disse: «Fratello leprotto, vieni da me. Perché ti sei fatto ingannare così?». Lasciato dal frate che lo teneva, subito si rifugiò dal santo e, senza che alcuno lo costringesse, rimase tranquillo nel suo grembo come in un luogo sicurissimo. E dopo aver riposato lì per un po', il padre santo, accarezzandolo con affetto materno, lo lasciò perché tornasse libero nel bosco. Poiché quello, messo spesso in terra, ritornava in grembo al santo, alla fine comandò che fosse portato dai frati al bosco, che stava vicino (*Vita Prima*, n. 60).

Era condotto dallo stesso pietoso affetto verso i pesci catturati, che, quando ne aveva l'opportunità, rigettava vivi in acqua, comandando loro di stare attenti a non farsi prendere di nuovo. Infatti quando una volta stava in una barchetta presso un porto nel

lago reatino [Piediluco], un pescatore, preso un grande pesce detto volgarmente tinca, lo portò con devozione a lui. Egli, prendendolo con allegria e benignità, cominciò a chiamarlo col nome di fratello e rimettendolo in acqua fuori dalla barchetta cominciò a benedire devoto il nome del Signore. E così, alquanto a lungo, mentre persisteva nella preghiera, il pesce giocando in acqua presso la barchetta non si allontanava dal luogo nel quale lo aveva posto, finché, terminata la preghiera, il santo di Dio gli diede licenza di allontanarsi (*Vita Prima*, n. 61).

Dello stesso tono un bell'episodio narrato dalla *Compilatio Assisiensis*, cap. 110:

Una volta, d'estate, quando il beato Francesco stava presso lo stesso luogo [la Porziuncola] ed abitava nell'ultima cella vicino alla siepe dell'orto dietro la casa, dove dopo la sua morte rimase frate Raniero l'ortolano, accadde che un giorno, mentre si allontanava da quella celletta, vi era una cicala sul ramo di un albero di fico che stava presso quella cella, così che la poteva toccare. Per cui stendendole la mano le disse: «Vieni da me, sorella cicala». E subito salì sulle dita della sua mano e con un dito dell'altra mano cominciò a toccare la cicala, dicendole: «Canta, sorella mia cicala». E subito gli obbedì e cominciò a cantare ed il beato Francesco ne era molto consolato e lodava Dio. E per un'ora abbondante la tenne in mano così; poi la rimise sul ramo del fico da dove l'aveva tolta. E così per otto giorni continui, quando usciva dalla cella la trovava nello stesso posto ed ogni giorno la prendeva in mano e subito, quando le diceva di cantare, toccandola, cantava.

Dopo otto giorni disse ai suoi compagni: «Diamo licenza alla sorella cicala di andare dove vorrà, ormai ci ha consolato abbastanza; infatti la carne potrebbe trarne vanagloria». E, datale licenza, subito se ne andò e non comparve più. Ed i suoi compagni furono meravigliati che gli obbedisse così e fosse tanto mansueta con lui. Infatti il beato Francesco si allietava tanto nelle creature per



amore del Creatore, che il Signore, per consolazione del suo spirito e del suo corpo, gli rendeva mansueti gli esseri che sono selvatici con gli uomini.

▲ GIOTTO, *Il miracolo della fonte*, 1295. Basilica Superiore di San Francesco, Assisi.

Di fronte a simili episodi, piuttosto che al miracolo ed al soprannaturale – come fanno i biografi medievali, forse modificando o enfatizzando alcuni particolari – si può pensare ad una straordinaria capacità di rapportarsi agli esseri animati con sensibilità non comune. Non sfugge l'invito di Francesco agli animali di non farsi catturare e – in tutti e tre i racconti – il rimandarli liberi in quello che oggi definiamo il loro ambiente naturale (*silva*). Proprio «ambiente naturale» è la traduzione che mi pare più adatta per un'espressione di Tommaso in un racconto della *Vita Secunda* su un fagiano («loca solita et magis sibi congrua»), mentre in un altro racconto di questa seconda biografia torna il rimandare l'animale in libertà, in questo caso un uccello fluviale; i due episodi non sono mutuati da fonti dei compagni a noi note, e non si può fare a

►
 Un'antica miniatura
 riproduce Francesco
 nel suo profondo e
 rinnovato rapporto con
 la creazione.



meno di notare la notevole varietà di animali incontrati da Francesco. Il racconto sull'uccello fluviale della *Vita Secunda* 167 sembra la copia di quello della tinca e si svolge anch'esso al lago di Piediluco, con elementi simili a quelli del leprotto. Francesco si trova su una barchetta in viaggio per l'eremo di Greccio, un pescatore gli offre un uccellino fluviale, che lui prende in mano ed invita a volare via, ma l'uccellino resta nelle sue mani come in un nido; Francesco resta in preghiera e quando torna in sé invita l'uccello a volare via senza paura «alla sua precedente libertà», dopo averlo benedetto. A questo punto l'uccellino vola via.

Il racconto del fagiano, riportato nella *Vita Secunda* 170, ricorda per vari aspetti quello del leprotto, riproponendo ancora una volta la lode al Creatore nelle creature da parte di Francesco e la mansuetudine di queste verso di lui. La mancanza di commenti e di sottolineature da parte di Tommaso conferisce al brano una sua particolare semplicità e una probabile verosimiglianza.

Un nobile della contea di Siena mandò al beato Francesco malato un fagiano. Francesco lo prese con entusiasmo, non per desiderio di mangiarlo ma secondo la sua abitudine per la quale era sempre solito allietarsi per amore del Creatore, e disse al fagiano: «Sia lodato il nostro Creatore, fratello fagiano». E disse ai frati: «Proviamo subito se il fratello fagiano vuole restare con noi o dirigersi al suo ambiente naturale (loca solita et magis sibi congrua)».

Un frate lo porta quindi nella vigna, poi più oltre, infine ancora più lontano, ma il fagiano torna sempre alla cella di Francesco e si intrufola sotto la tonaca dei frati per potervi entrare. Francesco comandò allora di nutrirlo, accarezzandolo ed abbracciandolo con dolci parole. Un medico devoto chiese di portare a casa sua il fagiano, ma la bestia, lontana dal santo, non mangiava più. Si dovette riportarla da Francesco: «Appena posto in terra il fagiano vide il padre suo e, messa da parte la tristezza, cominciò a mangiare con gioia».

Questo blocco di racconti, simili nella *Vita Prima*, nella *Compilatio Assisiensis* e nella *Vita Secunda*, mostra un Francesco assimilato alla natura ed alle creature più piccole; preserva per quanto possibile l'ambiente, con l'acqua, i fiori, le erbe incolte, rimanda gli animali in libertà e – pur non essendo vegetariano (come risulta indiscutibilmente da altre testimonianze) – preferisce non ucciderli per cibarsene, ma farli continuare a vivere liberi. Lo storico non può negare a priori fenomeni meravigliosi e miracolosi, pur interpretandoli non necessariamente in modo soprannaturale, secondo le sue convinzioni. Tuttavia in questi racconti credo si possa affermare con consapevolezza critica che i biografi abbiano inserito in un contesto miracolistico quanto si può leggere in altro modo.

Restano alcuni racconti nei quali l'aspetto meraviglioso al limite del miracolo è invece in primo piano, con animali che si rapportano al santo quasi indipendentemente da lui. Si tratta di uccelli, animali che Francesco amava particolarmente. La *Vita Secunda* 168 racconta di un falco che, durante la dimora di Francesco in un eremo, si legò a lui con un patto di amicizia. Di notte lo chiamava quando doveva alzarsi per la preghiera, ma quando il santo era malato lo chiamava soltanto al mattino con la sua voce, «velut instructus a Deo».

La *Compilatio Assisiensis* 14 offre un racconto e delle considerazioni di Francesco sulle allodole, di grande forza, delicatezza ed anche di pura ingenuità, nelle quali si uniscono il suo amore per gli uccelli e per il Natale. Risale alla testimonianza dei compagni, con la presenza dell'attestazione «nos, qui fuimus cum beato Francisco». Sulla scia del ricordo, vengono riportati tre episodi su questi uccelli, procedendo a ritroso dalla morte del Santo:

La sera del giorno di sabato, dopo i vesperi, prima della notte nella quale il beato Francesco migrò al Signore, molti uccelli chiamati allodole volavano non molto in alto

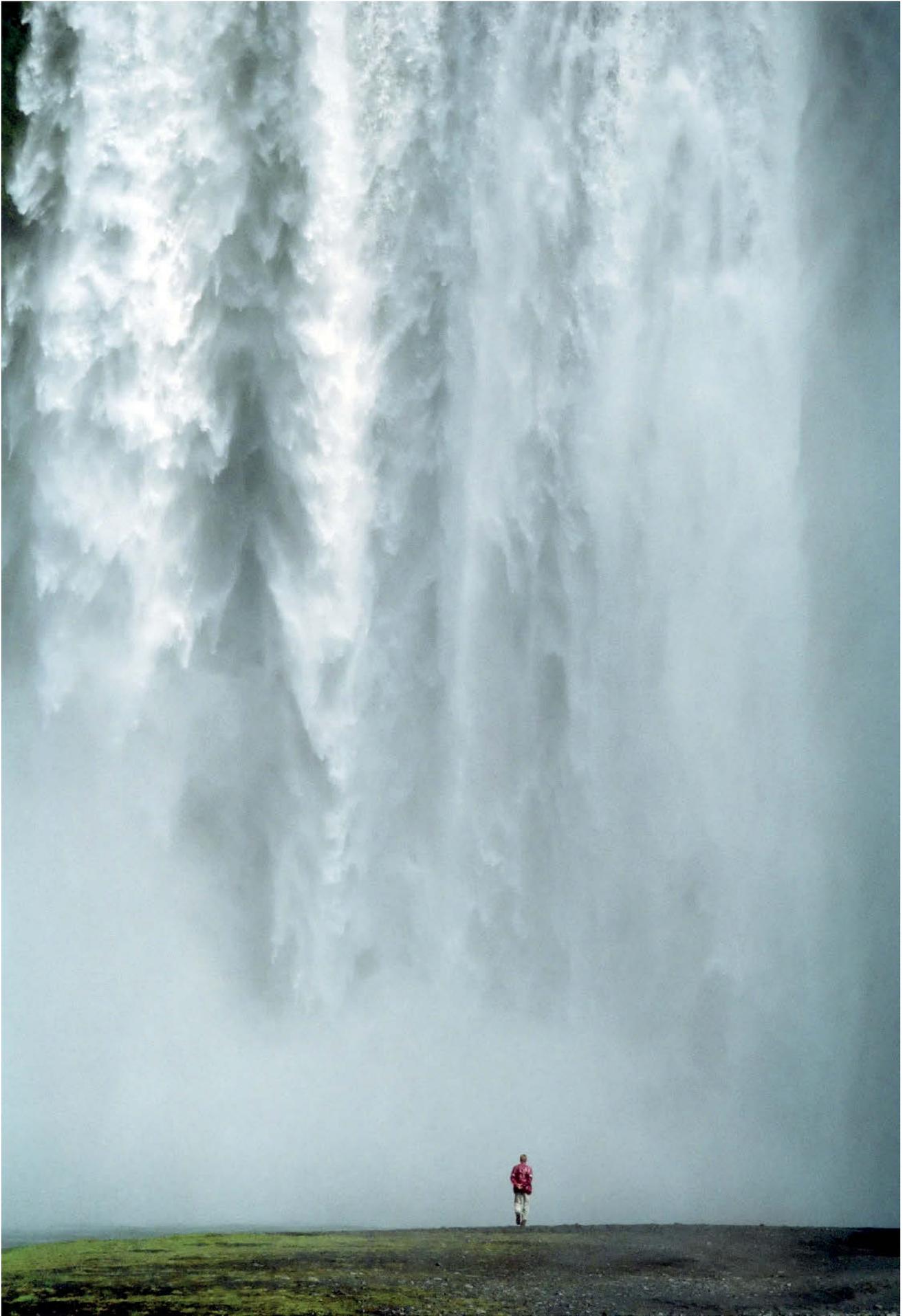
sopra il tetto della casa nella quale giaceva il beato Francesco, e facevano una ruota cantando in cerchio.

In vero noi, che fummo con il beato Francesco, che abbiamo scritto queste cose di lui, diamo testimonianza che molte volte lo sentimmo dire: «Se parlerò all'imperatore, lo supplicherò che per amore di Dio e per l'intervento della mia preghiera faccia un costituito ed uno scritto, per il quale nessun uomo catturi le sorelle allodole o faccia loro qualcosa di male. Similmente che tutti i podestà delle città e i signori dei castelli e dei villaggi siano tenuti ogni anno nella natività del Signore a costringere gli uomini a gettare del frumento e degli altri chicchi per le strade fuori delle città e dei castelli, perché abbiano molto da mangiare le sorelle allodole e gli altri uccelli in un giorno di tanta solennità. E che per riverenza del figlio di Dio, che la beata Vergine sua madre quella notte reclinò nella mangiatoia tra il bue e l'asino, ogni uomo in quella stessa notte debba dare sufficiente biada ai fratelli buoi ed asini; similmente che nella natività del Signore tutti i poveri debbano essere saziati dai ricchi».

Infatti il beato Francesco aveva maggiore riverenza verso la natività del Signore che verso ogni altra solennità del Signore, perché, benché nelle altre sue solennità il Signore operò la nostra salvezza, tuttavia per il fatto che nacque per noi, come diceva il beato Francesco, fu necessario che noi fossimo salvati. Perciò voleva che in quel giorno ogni cristiano esultasse nel Signore e, per amore di colui, che diede se stesso per noi, ogni uomo fosse generoso con allegria non soltanto con i poveri, ma anche con gli animali e gli uccelli.

Diceva il beato Francesco dell'allodola: «La sorella allodola ha il cappuccio come i religiosi ed è un uccello umile, che va volentieri per la strada a trovarsi qualche chicco di frumento, anche se lo trovasse tra lo sterco degli animali, tuttavia lo tira fuori e lo mangia. Volando loda³⁸ il Signore, disprezzando le cose terrene come i buoni religiosi, la cui vita è sempre nei cieli. Perciò il suo vestito, cioè le sue penne, assomiglia alla terra, offrendo ai

►
«Laudato si', mi Signore,
per sor'Acqua, la quale è
multo utile et humile et
pretiosa et casta».



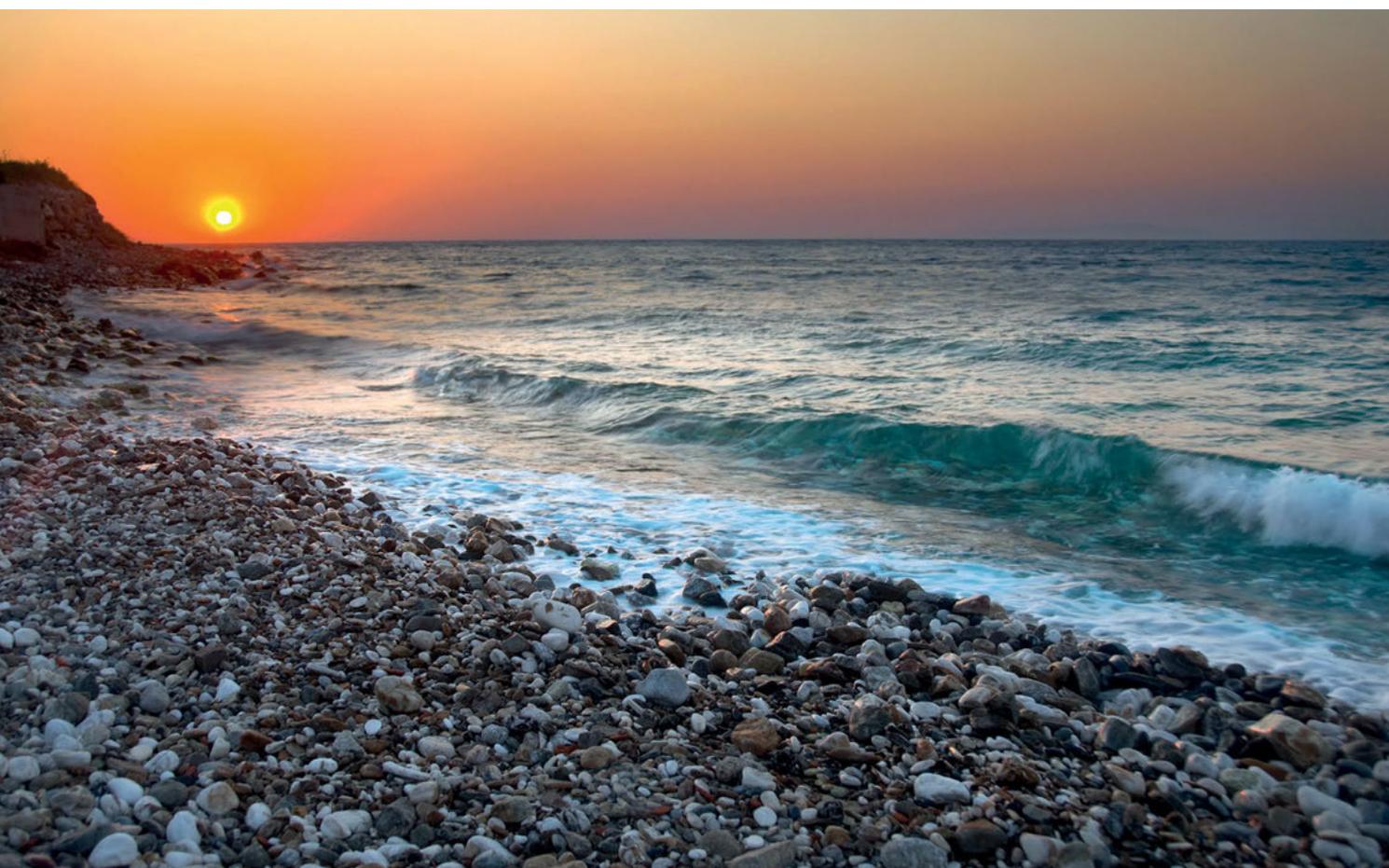
religiosi l'esempio che devono avere vesti non colorate e delicate, ma quasi smorte come il colore della terra». E perciò, poiché il beato Francesco considerava queste cose nelle sorelle allodole, le amava molto e le vedeva volentieri.

Dopo questa carrellata³⁹ si potrebbe anche concludere l'analisi dell'attitudine di Francesco verso le creature. Tuttavia non si possono ignorare i due episodi più noti al grande pubblico, il primo dei quali è anche uno tra i più antichi e tra i più raffigurati nell'iconografia. Partiamo quindi dalla predica agli uccelli di Bevagna. È narrata nella *Vita Prima* 58. Molti frati si sono ormai aggiunti alla fraternità e Francesco cammina per la valle di Spoleto. Arrivò in un luogo vicino a Bevagna, nel quale si era riunita

una grandissima moltitudine di uccelli, cioè colombe, cornacchie ed altri volgarmente detti monachine. Appena li vide il beatissimo servo di Dio Francesco, siccome era un uomo di grandissimo fervore, che

portava un grande affetto di pietà e dolcezza anche verso le creature inferiori ed irrazionali, corse con entusiasmo verso di loro, lasciati i compagni per la via. Quando era già abbastanza vicino, vedendo che lo aspettavano, li salutò al solito modo. Ma meravigliandosi non poco che gli uccelli non si alzassero per fuggire, come fanno di solito, pieno di grandissima gioia li scongiurò umilmente che dovessero ascoltare la parola di Dio. E tra le tante cose che disse loro, aggiunse anche queste: «Fratelli miei uccelli, dovete lodare

▼ Francesco sente di trovarsi dentro ad un abisso di doni e da quell'abisso invita ogni creatura a lodare e ringraziare l'Altissimo Onnipotente buon Signore.



molto e amare sempre il vostro creatore, che vi diede piume per vestirvi, penne per volare e tutto ciò che vi fu necessario. Dio vi fece nobili⁴⁰ tra le sue creature e vi assegnò una casa nella purezza dell'aria, perché, anche se non seminate, né mietete, egli tuttavia senza alcuna vostra preoccupazione vi protegge e governa⁴¹». A ciò quegli uccellini, come lui stesso diceva ed i frati che erano stati con lui, in modo meraviglioso ed esultando secondo la loro natura, cominciarono a stendere il collo, distendere le ali, aprire il becco e guar-

▼
Il Poverello è un contemplativo e nella realtà scopre le meraviglie di Dio.



ciare verso di lui. Egli passando in mezzo a loro andava e tornava, toccando con la sua tonaca le loro teste e i loro corpi. Alla fine li benedisse e, fatto il segno di croce, concesse licenza di volare ad un altro luogo.

Il racconto continua con la gioia di Francesco che rende grazie a Dio insieme ai compagni. Il quadro concede molto al meraviglioso, ma Tommaso sente ancora il bisogno di giustificare la semplicità di Francesco, «*simplex gratia non natura*»⁴², escludendo una lettura simbolica.

Non legato assolutamente a Tommaso da Celano si presenta un gruppo di fonti nordeuropee, in parte dipendenti fra di loro, che danno una versione tutta particolare della predica agli uccelli o riferiscono un diverso episodio. Francesco si sarebbe trovato a Roma, la cui popolazione avrebbe rifiutato di ascoltare la sua predicazione. Egli allora, uscito dalla città, avrebbe predicato a corvi ed uccelli rapaci; solo dopo essersi accorti dell'accoglienza fatta dagli uccelli alla predica



di Francesco i Romani corsero ad ascoltarlo. Si può essere tentati di vedere in quest'episodio, dalla forte valenza polemica, un nucleo originario da cui sarebbe derivata l' 'edulcorata' versione celaniana. La presenza del racconto in opere immediatamente successive al 1230 potrebbe confermare una tradizione indipendente dalla *Vita Prima*, che solo nel 1229 venne composta; ma si tratta di una tradizione molto limitata: Ruggero di Wendover, morto nel 1236, nei *Flores Historiarum* (ca. 1230)⁴³, Matteo Paris nei *Chronica maiora* (1235-1259)⁴⁴, Giovanni di Wallingford nel *Chronicon*⁴⁵: sono tutti e tre monaci a Sant'Albano, in Inghilterra, e dipendono l'uno dall'altro. Ad essi si aggiunge più tardi un altro monaco benedettino, Richerio di Sens, con i *Gesta Senonensis Ecclesiae*⁴⁶ (che arrivano fino all'anno 1264), il quale tra l'altro è più generico nell'indicare non Roma, ma semplicemente «una città». Non sappiamo, quindi, quanto l'indicazione di Roma sia vaga per 'Italia', così come questi scrittori possono parlare di Assisi in 'Lombardia' o in 'Toscana'; o quanto non influisca sull'episodio un atteggiamento monastico poco favorevole ad una certa 'Roma'. Sta di fatto che di quest'episodio – o a sé stante, o diversa versione della predica celaniana – non vi è traccia in alcuna fonte francescana, nemmeno nelle compilazioni del XIV secolo⁴⁷.

L'altro episodio molto noto è quello del lupo di Gubbio. Per esso ci si trova in una situazione opposta a quella della predica agli uccelli, infatti il racconto è molto tardo, poiché compare per la prima volta attorno al 1330 nel cap. 23 degli *Actus beati Francisci*⁴⁸. Ometto di riassumerlo, soffermandomi invece su alcuni vaghi precedenti riguardanti Francesco ed i lupi. In ogni caso la tradizione trecentesca è importante, non possiamo affermare in assoluto che gli *Actus* non recuperino un racconto più antico e – come si è visto – è comunque difficile attribuire maggiore o minore attendibilità anche ai racconti più antichi. Lo stesso

vale per i diversi significati simbolici che si sono attribuiti all'episodio⁴⁹.

In due occasioni troviamo nella *Compilatio Assisiensis* degli animali, in contesti però non solo non riguardanti l'amore di Francesco per loro, ma in cui essi si presentano in forma negativa. Così avviene nel lungo cap. 74, che riferisce tra l'altro come Francesco liberò gli abitanti di Greccio dai flagelli dei lupi e della grandine⁵⁰: «lupi magni conmedebant homines». Non si parla di lupi ammansiti, ma



solo di come Dio allontanò i lupi dal *castrum* per le preghiere del santo.

La prima notizia di un lupo ammansito compare nella *Legenda versificata* di Enrico di Avranches⁵¹, ma non nella prima versione composta negli anni 1232-34, ove non ve n'è traccia. Si trova invece nelle *additiones* successive alla *Legenda Maior* (1263), da cui tali aggiunte sono riprese da un successivo compilatore. Anche in questo caso colui che integra

▲ GIOTTO, *La predica dinanzi a Onorio III* (part.), 1295. Basilica Superiore di San Francesco, Assisi.

la *Legenda versificata* si rifà all'opera di Bonaventura, che (cap. VIII, 11) riporta il racconto della *Compilatio Assisiensis*, a sua volta riportato nella *Vita Secunda*, nn. 35-36. I primi sei versi dell'*additio* XXVI, posta tra i vv. 42 e 43 del libro IX della *Legenda versificata*, recitano così:

Stante quidem feritate feris, compescuit
 ipsas / Francisci virtus. Nam cum pecudes
 hominesque / vastans vexaret rabies infesta
 luporum / Graecicolas, eius precibus re-



▲
 “Tutto è importante”,
 potrebbe dire
 Francesco. Ma nulla è
 così importante da far
 dimenticare l'amore per
 tanti fratelli più piccoli.
 È l'uomo – ogni uomo
 – il dono più alto della
 creazione.

pressa quievit. / Unus praecipue lupo ipso
 fertur agente / factus mansuetus villaeque
 reconciliatus.

[Pur restando la natura selvaggia alle fiere, le
 domò / la virtù di Francesco. Infatti quando,
 pecore ed uomini / sconvolgendo, la rabbia
 aggressiva dei lupi tormentava / gli abitanti
 di Greccio, si calmò repressa dalle sue pre-
 ghiera. / Si racconta che per la sua azione in
 particolare un lupo / fu reso mansueto e ri-
 conciliato con il villaggio]

Qui si accenna dunque anche al fatto che un lupo fu riconciliato con il villaggio, in questo caso Greccio, particolare assente anche nella *Legenda Maior*.

Altra notizia sui lupi è in un'altra fonte della seconda metà del '200, la *Legenda de Passione sancti Verecundi militis et martyris*, 7⁵²; Francesco, aggravato ormai dalla malattia e dopo aver ricevuto le stimmate, non può più camminare e viaggia su un asinello verso il monastero di San Verecondo, sulla strada per Gubbio, in compagnia di un frate, quando già si sta avvicinando la notte;

i lavoratori dei campi lo chiamarono per dirgli: «Frate Francesco, rimani qui con noi e non proseguire oltre, perché qui si aggirano lupi selvaggi, che mangeranno il tuo asinello e vi faranno del male». Allora il beato Francesco disse: «Non ho fatto nessun male al fratello lupo, che debba divorare il nostro fratello asinello. Salve, figli, e temete Dio». E così frate Francesco passò illeso.

Si nota la valenza negativa dei lupi per gli abitanti dell'Italia centrale, mentre Francesco ha per essi un atteggiamento tranquillo e pacifico. Non sappiamo se questa tradizione si ampliò fino al racconto degli *Actus XXIII* (*Fioretti XXI*) o se l'episodio giunse per altre vie al compilatore della raccolta trecentesca.

Altri animali non presentati positivamente nella *Compilatio Assisiensis* sono i topi, con i quali torniamo all'inizio di questo saggio, alla composizione del *Cantico della creature*. L'episodio si trova al cap. 83, dove si segue l'abituale procedimento che pone di seguito ricordi diversi: per prima cosa è riferito l'invito rivolto dal cardinale Ugolino a Francesco perché si facesse curare gli occhi. Da ciò si passa – senza alcun legame se non quello analogico delle malattie di Francesco e soprattutto di quella agli occhi – all'episodio centrale del capitolo: Francesco è a San Damiano, malato, e il ministro generale lo invita a farsi curare. Per cinquanta giorni egli non poté vedere la luce del giorno né quella del fuoco



◀ L'incontro di Francesco con il lupo è da annoverare tra gli episodi più famosi della vita del Santo.

di notte; i dolori agli occhi erano così forti, che la notte non poteva dormire, il che aggravava le sue sofferenze. Nel racconto sono ricordati un gran numero di particolari, come accade nei brani dei compagni:

Anche se ogni tanto voleva riposare e dormire, nella casa e nella celletta dove giaceva, che era fatta di stuoie in un angolo di quella casa, vi erano tanti topi che andavano e venivano sopra di lui ed attorno a lui, che non gli permettevano di dormire. Anche al momento della preghiera gli erano di grande impedimento; e non solo di notte, ma anche di giorno lo tribolavano assai, tanto che, anche quando mangiava, salivano sulla sua tavola. Sicché i suoi compagni e lui stesso pensarono che fosse una tentazione diabolica, e davvero lo fu.

I topi non instaurano un rapporto amichevole con Francesco, anzi sono ritenuti una tentazione diabolica per spingerlo

alla disperazione. Egli è già stremato dai mali fisici e morali (non poter vedere il sole e il fuoco tanto amati) e la presenza dei topi rende il tutto più insopportabile. Ha poco senso parlare di animali 'negativi', ma certo non sono tra quelli che ama di più, come gli agnelli e gli uccelli. Francesco non vive solo momenti idilliaci con gli animali e la natura, ebbe paura anche di «fratello fuoco» per la cauterizzazione.

Dopo l'accenno ai tormento dei topi, la *Compilatio Assisiensis* 83 diviene fondamentale per il discorso su Francesco ed il creato. In tanta tribolazione, una notte il santo, «pietate motus est erga semetipsum» e pregò il Signore con le parole del Salmo 71 (70), 12: «Domine, in auxilium me respice».

E subito gli fu detto in spirito: «Dimmi, frate; se qualcuno per queste tue infermità e tribolazioni ti desse un tesoro tanto grande e prezioso, che se tutta la terra fosse oro puro, tutte le pietre fossero pietre preziose e tutta

l'acqua fosse un balsamo, tuttavia tu pensesti e riterresti un niente tutte queste cose, come se fossero senza valore terra, pietre ed acqua in comparazione del grande e prezioso tesoro che ti fosse dato, non gioiresti molto?». Rispose il beato Francesco: «Signore, questo sarebbe un grande tesoro e da ricercare, preziosissimo ed assai amabile e desiderabile». E gli disse: «Allora, frate, rallegriati e giubila tanto nelle tue infermità e tribolazioni, perché da ora in poi ritieniti sicuro come se già fossi nel mio regno».

Al mattino Francesco raccontò la cosa ai compagni, dicendo che doveva molto gioire e rendere grazie a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo,

«perché ancora vivente nella carne, per la sua misericordia si è degnato di fare certo del regno me, piccolo servo suo indegno. Per cui voglio a lode sua e a nostra consolazione e edificazione del prossimo fare una nuova lode del Signore sulle sue creature, delle quali ci serviamo ogni giorno e senza le quali non possiamo vivere e nelle quali il genere umano offende molto il Creatore, ed ogni giorno siamo ingrati di tanta grazia, perché non ne lodiamo come dovremmo il nostro creatore e datore di tutti i beni».

E sedendo cominciò a meditare e poi a dire: «Altissimo, onnipotente, bon Signore». E fece un canto su quelle cose ed insegnò a dirle ai suoi compagni. Infatti il suo spirito era allora in tanta dolcezza e consolazione, che voleva mandare a chiamare frate Pacifico, che nel secolo era chiamato re dei versi e fu un dottore di canti molto raffinato, e dargli alcuni frati bravi e spirituali, perché andassero per il mondo predicando e lodando Dio. Infatti voleva e diceva, che prima qualcuno di loro, che sapesse predicare, predicasse al popolo, e dopo la predicazione cantassero le lodi del Signore come giullari del Signore. Finite le lodi, voleva che il predicatore dicesse al popolo: «Noi siamo giullari del Signore e così vogliamo essere ricompensati da voi, col fatto che stiate in vera penitenza». E diceva: «Che sono infatti i servi di Dio se non in qualche modo suoi giullari, che devono muovere i

cuori degli uomini ed innalzarli alla letizia spirituale?»...

Infatti le lodi del Signore che fece, cioè: *Altissimo, onnipotente, bon Signore*, le chiamò col nome di *Cantico di frate sole*, che è più bello di tutte le altre creature e più si può assimilare a Dio. Perciò diceva: «La mattina, quando sorge il sole, ogni uomo dovrebbe lodare Dio che lo creò, perché grazie a lui gli occhi di giorno sono illuminati; di sera quando viene notte, ogni uomo dovrebbe lodare Dio per l'altra creatura fratello fuoco, perché grazie a lui i nostri occhi sono illuminati di notte». E disse: «Tutti siamo quasi ciechi e il Signore per queste due creature illumina i nostri occhi; perciò dobbiamo sempre lodare in maniera speciale il glorioso Creatore per loro e per le altre sue creature delle quali ci serviamo ogni giorno».

Penso che queste parole, riferite dai compagni di Francesco a circa vent'anni dalla sua morte, costituiscano una delle spiegazioni più congrue, oltre che più antiche, del *Cantico di frate Sole*. C'è da aggiungere che la penultima strofa forse non fu aggiunta successivamente per fare riappacificare podestà e vescovo di Assisi, ma composta insieme alle parti precedenti del *Cantico*, in quanto riporta proprio l'esperienza della sopportazione del dolore⁵³:

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke ...
sostengo infirmitate e tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Infatti nella *Compilatio Assisiensis*, cap. 84, è scritto che in occasione della lite tra le due autorità assisane «unum versum fecit in illis laudibus». Si può quindi intendere che non la strofa fu aggiunta, ma il verso «per quelli ke perdonano per lo tuo amore». Tuttavia – anche se questa lettura è suggestiva – bisogna notare che la *Compilatio Assisiensis* parla dell'aggiunta di «versum de sorore morte» e cita tutta la strofa sulla morte (vv. 27-31)⁵⁴, così come, dopo aver scritto di «unum versum» per podestà e vescovo, cita tutta la strofa (vv. 23-26).

In conclusione di questo breve saggio, riporto un episodio presente in alcuni manoscritti trecenteschi, scegliendo una versione in volgare centroitalico della metà del secolo XIV⁵⁵. Non si tratta di un racconto sulla cui autenticità si possa giurare, forse più probabilmente appartiene all'evoluzione dei racconti su Francesco e gli animali. Tuttavia mi sembra – oltre che bello – paradigmatico del tipo di rapporto che ho inteso qui configurare tra Francesco e le creature, particolarmente quelle animate. Un rapporto al di qua di letture miracolistiche, fatto di rispetto per la creazione ed i suoi singoli esseri ed elementi, di amore profondo per tutto ciò che è vita, di comprensione anche di ciò che è piccolo, nella convinzione che tutto possa rendere lode a Dio. Leggiamo *Como sancto Francesco laudava Dio insieme con lo ruscignolo*⁵⁶:

Sancto Francesco essendo una volta nel locho de Sancta Maria delli Angeli, uno di dixit ad frate Pecorone, cioè ad frate Leone suo compagno et confessore: «Apparecchia la mensa per nui appresso ad questa sepe». La quale illo havendo facto et volendo poy issi pigliare el cibbo et confortarse alquanto, ecco che comenzò ad cantare uno ucello, che se chiama ruscignolu, denanti ad loro socto ad quella sepe assay dolcemente. El quale canto odendo sancto Francesco, dixit ad frate Leone: «Andiamo, et nui laudiamo Dio insieme col nostro fratello uciello»: Et quando furono yà appresso ad esso, dixit sancto Francesco ad frate Leone: «Or su, fratello Pecorone, canta!». Al quale illo respuse: «Patre, io non ho bona voce. Tu che hay bona voce et l'altre cose occorrenti a ccìò, se conviene de cantare con lo ruscignolo». Unde comenzando sancto Francesco ad cantare, el ruscignolo taceva, et finito che haveva el canto sancto Francesco, el ruscignolo repigliava el suo canto. Et poy respondendo sancto Francesco el ruscignolo taceva.

Et cusì, cantando mo' l'uno et mo' l'atro, andaruno in questa delectatione spirituale infino ad vespero. Et in quillo canto benediceva Dio sancto Francesco in tucte le creature. Et

essendo ià l' hora del vespero, sancto Francesco disse al suo compagno: «In verità te confesso, frate, che nella laude de Dio el ruscignolo m' à vento. Adunqua magnamo oramay». Et comenzando illi ad magnare, immediate el ruscignolo si volò sopra a la mano de sancto Francesco. El quale con gran festa facendoli, disse al suo compagno: «Damo, frate, ad magnare alla nostra sora ucello, peroché maiurmente n' è degna essa che io». Et ella magnava domesticamente sopra la mano de sancto Francesco. Et non se voleva partire da ipso, se in prima non la benedicesse. Et cusì con la sua benedictione se parti.

Vorrei terminare parafrasando alcune parole conclusive del mio volume del 1989. L'aspetto principale della vita di Francesco, della sua *intentio*, non è quello del rapporto con la natura. Le fonti più antiche ne parlano in modo relativamente limitato. Tuttavia è indubbio: egli ama profondamente tutto il creato e gioisce in Dio con le creature. Francesco è principalmente *pater pauperum*⁵⁷, la sua vita sono i poveri e gli emarginati, sa che la povertà non è facile e non si risolve con gesti sporadici ed emozionali. Ma conosce anche il valore delle cose che sembrano piccole, di un dono ricevuto ed offerto, di qualche momento di gioia in una grande solennità, tanto da augurarsi che a Natale «omnis homo non tantum pauperibus cum ylaritate esset largus, set etiam animalibus et avibus». Tutto è importante – potrebbe dire Francesco – ma non vi è nulla di tanto assolutamente più importante e centrale da far dimenticare la gioia, la tenerezza, il gioco, l'amore per tanti piccoli fratelli «ratione carentes», «quibus cotidie utimur et sine quibus vivere non possumus»⁵⁸.

Quindi, sì, il nostro presente con i suoi grandi problemi ambientali ci concede, anzi ci stimola ad enfatizzare questo aspetto dell'universale santo di Assisi e ad accettare che sia il patrono dei cultori di ecologia, cioè di quanti si sforzano di salvare «questa / bella d'erbe famiglia e di animali»⁵⁹.

- ¹ *L'immagine di san Francesco nella Controriforma*, Roma, 1982 (catalogo della mostra omonima, Roma Calcografia, 9 dicembre 1982 - 13 febbraio 1983).
- ² *L'immagine di Francesco nella storiografia dall'Umanesimo all'Ottocento*, Atti del IX Convegno Internazionale (Assisi, 15-17 ottobre 1981), Assisi, 1983; *Francesco d'Assisi nella storia*, Convegno di studi, I, sec. XIII-XV, II, sec. XVI-XIX, Roma, 1983.
- ³ *San Francesco d'Italia. Santità e identità nazionale*, a c. di T. CALIÒ e R. RUSCONI, Roma, 2011; F. ACCROCCA, *Francesco, il più italiano dei santi!*, in *San Francesco, il più italiano dei santi! La nazione tra identità e pluralismo interreligioso e interculturale*, Assisi, 2012, pp. 11-43.
- ⁴ A. VAUCHEZ, *François d'Assise. Entre histoire et mémoire*, Paris, 2009.
- ⁵ M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, 1998. La citazione di Pirenne è a p. 36 (ed. or. *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Paris, 1993, la prima ed., a c. di L. Febvre, è del 1949).
- ⁶ A. MARINI, *Storia contestata: Francesco d'Assisi e l'Islam*, in "Franciscana", 14 (2012), pp. 1-54.
- ⁷ A. MARINI, *Sorores alaudae. Francesco d'Assisi, il creato, gli animali*, S. Maria degli Angeli - Assisi, 1989, p. 178. Per quanto affermerò successivamente rinvio prevalentemente a questo mio studio, ove potranno trovarsi dati quantitativi, raffronti puntuali tra le diverse fonti bio-agiografiche sia per la loro impostazione, sia per le versioni di medesimi racconti parzialmente differenti, e altre informazioni ed analisi non utili al presente saggio o qui brevemente sintetizzate. Ricordo infatti che il mio volume del lontano 1989 era primariamente uno studio sulle fonti nell'ambito della questione francescana, affrontato dall'angolazione dei racconti sui rapporti di Francesco d'Assisi con le creature. In questo saggio non considero - tranne casi isolati - le versioni degli episodi nel *Tractatus de miraculis b. Francisci* di Tommaso da Celano (ed. in *Analecta Franciscana X*, Quaracchi-Firenze, 1926-1941, pp. 271-330, abbr. *Tractatus*) e nello *Speculum perfectionis* (Anonimo della Porziuncola, *Speculum perfectionis status fratris Minoris*, a cura di D. SOLVI, Firenze, 2006, Edizione nazionale dei testi medio-latini, 16), esaminate invece nel mio volume.
- ⁸ Per le opere di Francesco utilizzo la recente edizione critica bilingue Francesco d'Assisi, *Scritti / Franciscus Assisiensis, Scripta*, a cura di C. PAOLAZZI, Grottaferrata, 2009 (abbr. *Scritti*), i brani cit. sono rispettivamente alle pp. 194, 266, 220, 121, 264, 50. Tutte le traduzioni delle fonti dal latino sono mie o riviste da me. Per l'uso dei dittonghi *ae / oe* e di altre forme grafiche variabili nelle citazioni latine seguo il testo critico di riferimento.
- ⁹ MARINI, *Sorores alaudae*, pp. 28-29.
- ¹⁰ Cf. F. CARDINI, *Francesco d'Assisi e gli animali*, in "Studi francescani", 78 (1981), pp. 7-45; N. FABRETTI, *Caro uomo. Lettere degli animali*, Milano, 1988. Ancora Cardini torna sull'etologia e Lorenz nell'*Introduzione* a Felice MORETTI, *Dal ludus alla laude. Giochi di uomini, santi e animali dall'Alto Medioevo a Francesco d'Assisi*, Bari, 2007, p. 11; lo stesso Moretti richiama Lorenz ed altri autori a p. 108, nota 62. Osservazioni penetranti sulla tenerezza di Francesco, sulla forza del suo «eros», del suo entusiasmo verso tutte le cose sono in L. BOFF, *Francesco d'Assisi, una alternativa umana e cristiana. Una rilettura a partire dai poveri*, Assisi, 1985 (2^a ed.), pp. 13-72 (ed. orig. *São Francisco de Assis. Ternura e vigor*, Petropolis, 1981).
- ¹¹ Per l'importanza della simbologia nella tradizione medievale, non soltanto agiografica, rinvio ancora ad alcune osservazioni del mio *Sorores alaudae*, ma di essa si tratta più ampiamente in MORETTI, *Dal ludus alla laude*; mentre sugli animali nel Medio Evo la bibliografia è davvero vasta ed in continuo ampliamento, per quanto riguarda san Francesco e gli animali il volume di Moretti costituisce l'unico studio significativo pubblicato di recente; ha inoltre il pregio di molte riproduzioni iconografiche, del tutto assenti nel mio libro del 1989. Ma fondamentale si presenta *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano*, a cura di M. P. CICCARESE, Bologna, I (agnello-gufo), 2002; II (leone-zanzara), 2007.
- ¹² *Scritti*, pp. 38, 50, 62-64, 196, 358.
- ¹³ *Ibid.*, pp. 121-123.
- ¹⁴ I. BALDELLI, *Il «Cantico»: problemi di lingua e di stile*, in *Francesco d'Assisi e francescanesimo dal 1216 al 1226*. Atti del IV convegno internazionale (Assisi, 15-17 ottobre 1976), Assisi, pp. 77-99, a p. 91.
- ¹⁵ *Ibid.*, p. 96 ove si sottolinea anche la contrapposizione alle concezioni catere di Satana ordinatore dei quattro elementi del cosmo.
- ¹⁶ Per questa strofa v. più avanti.
- ¹⁷ Sull'aggiunta di questa strofa sulla morte v. «*Complatio Assisiensis*» dagli *scritti di fr. Leone e Compagni su S. Francesco d'Assisi*, a cura di M. BIGARONI, S. Maria degli Angeli-Assisi 1975¹, 1992² (Pubblicazioni della Biblioteca Francescana Chiesa Nuova, 2), cap. 7, p. 14 (cito dalla seconda ed.).
- ¹⁸ Cf. C. PAOLAZZI, *Il Cantico di frate Sole*, Genova, 1992, pp. 98-100, ove si sottolinea in altri testi l'apertura di Francesco oltre la morte, cosa indiscutibile e direi ovvia, ma non riscontrabile in senso sereno e gioioso laddove il santo scriva della morte in particolare.
- ¹⁹ *Scritti*, pp. 150, 190, 198-200.
- ²⁰ Dalla rinnovata traduzione C.E.I. 2008.
- ²¹ *Scritti*, p. 274. La frase «Beati qui moriuntur in penitentia, / quia erunt in regno celorum. / Vae illis qui non moriuntur in penitentia...» riprende la struttura delle *Beatitudini*, soprattutto nella versione di Luca 6, 20-22 (*Mt* 5, 3-11), ove sono seguite dai «vae» dei vv. 24-26.

- ²² Un atteggiamento più sereno di fronte alla morte compare dalle fonti biografiche, ad es. in TOMMASO DA CELANO, *Vita secunda S. Francisci*, in *Analecta Franciscana* X, cit., pp. 129-260 (abbr. *Vita secunda*); nel n. 217, p. 255, posto all'interno del cap. CLXIII sulla morte di Francesco (nella penultima sezione, *De transitu sancti patris*), il santo morente «Invitabat etiam omnes creaturas ad laudem Dei et per verba quaedam, quae olim composuerat, ipse eas ad divinum hortabatur amorem. Nam et mortem ipsam, cunctis terribilem et exosam, hortabatur ad laudem eique laetus occurrens, ad suum invitabat hospitium: "Bene veniat", inquit, "soror mea mors"». Di questa *Vita secunda*, o *Memoriale in desiderio animae*, collegata al *Tractatus*, è stata data recentemente una nuova edizione: THOMAS DE CELANO, *Memoriale*, a cura di F. ACCROCCA - A. HOROWSKI, Roma, 2011, tuttavia il dibattito su di essa è vivace e preferisco per ora utilizzare la vecchia edizione critica.
- ²³ Altri testi centrali per i riferimenti del *Cantico* sono i *Salmi*, l'*Apocalisse* ed il racconto della creazione di *Genesi* 1, cf. PAOLAZZI, *Il Cantico di frate Sole*, ove si trovano più ampie interpretazioni storico-liturgiche, teologiche e letterarie. Si veda anche L. PADOVESE, *La "sora" nostra madre terra: sorella o signora? Alcune considerazioni sul linguaggio parentale di Francesco*, in *Due volti del francescanesimo. Miscellanea in onore di Optatus Van Asseldonk e Lazzaro Triarte*, a cura di A. TOMKIEL, Roma, 2002, pp. 77-88.
- ²⁴ *Vita prima S. Francisci*, in *Analecta Franciscana* X, pp. 3-115 (abbr. *Vita prima*); cf. R. MICETTI, *Francesco d'Assisi e il paradosso della minoritas. La Vita beati Francisci di Tommaso da Celano*, Roma, 2004 (Nuovi Studi Storici, 66).
- ²⁵ *Legenda trium sociorum. Édition critique*, a cura di Th. DESBONNETS, in "Archivum Franciscanum Historicum", 67 (1974), pp. 38-144.
- ²⁶ *Compilatio Assisiensis*.
- ²⁷ *Legenda Maior S. Francisci*, in *Analecta Franciscana* X, pp. 557-652; ad essa si accompagnò per le letture conventuali, sempre ad opera di Bonaventura, la *Legenda Minor S. Francisci*, *ibid.*, pp. 655-678. Nulla di nuovo rispetto alla *Vita Prima* si trova nelle opere biografiche intermedie tra la prima e la seconda *Vita*, essenzialmente la *Vita S. Francisci* di Giuliano da Spira (della metà degli anni Trenta) e la *Legenda S. Francisci versificata* di Enrico di Avranches (del 1232-34, con una seconda versione con *additiones* successive al 1263, in *Analecta Franciscana* X, rispettivamente pp. 335-371 e 489-521.). Nulla nelle altre *legendae*, *ibid.*, pp. 529-554.
- ²⁸ *Actus beati Francisci et sociorum eius*, ed. postuma J. CAMBELL, a cura di M. BIGARONI - G. BOCCALI, S. Maria degli Angeli - Assisi, 1988.
- ²⁹ Ve ne sono varie edizioni, una è a fronte degli *Actus beati Francisci*, un'altra in *Fonti francescane*, Padova, 2011³, pp. 1331-1272.
- ³⁰ Probabile riferimento a *Mt* 21, 42, *Mc* 12, 10, *Lc* 20, 17, ove Gesù attribuisce a se stesso il *Sal* 118 (117) 22: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo».
- ³¹ Il rinvio è al *Sal* 60, 3, 61 secondo la numerazione ebraica. Tuttavia bisogna ricorrere direttamente al latino della *Vulgata* del salmo 60 *iuxta LXX*: «in petra exaltasti me» (che è l'esatta citazione del latino della *Compilatio Assisiensis*), poiché nella nuova traduzione italiana e nello stesso latino della *Vulgata* nei salmi *iuxta Hebraeos* parola e senso della frase sono diversi.
- ³² *Compilatio Assisiensis*, cap. 88, p. 263.
- ³³ *Ibid.*, cap. 86, p. 256.
- ³⁴ *Ibid.*, p. 260.
- ³⁵ C. VAIANI, *Per una lettura teologica degli Scritti*, in FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, Padova, 2002, pp. 73-94, alle pp. 90-91. Ricordo che *Altissimo*, attributo divino già veterotestamentario, va riportato non soltanto al Padre, poiché nel *Gloria* è attribuito del Figlio: «Tu solus altissimus, Iesu Christe, cum sancto Spiritu, in gloria Dei patris». L'inno del *Gloria* è presente nella liturgia della messa almeno dal sec. IX, cf. E. CATTANEO, *Il culto cristiano in Occidente. Note storiche*, Roma, 1984, pp. 180, 184.
- ³⁶ R. MANSELLI, *San Francesco d'Assisi. Editio maior*, a cura di M. BARTOLI, Cinisello Balsamo, 2002, p. 405. Manselli si riferisce in particolare agli esseri viventi.
- ³⁷ Cf. ad es. *Gv* 4,29 e 36, e *Ap* 5, 6,8,12-13; 6, 1; 7, 9 ss.; e capp. 12-15, 17, 19, 21-22.
- ³⁸ In latino *loda* è *laudat* e l'allodola (chiamata anche *alauda*) nella *Compilatio* viene detta *lauda*.
- ³⁹ Sono stati esclusi alcuni altri brani sugli animali e le ripetizioni di episodi, ad es. dalla *Vita Prima* al *Tractatus de miraculis* e dalla *Compilatio Assisiensis* alla *Vita Secunda*.
- ⁴⁰ Nel *Tractatus* 20 la parola è cambiata in *liberi*.
- ⁴¹ *Mt* 6,25-34, *Lc* 12,22-34: «Nolite solliciti esse de crastino» è un'esigenza evangelica fondamentale per Francesco, questa 'predica' ha dunque anche un valore evangelico.
- ⁴² La predica agli uccelli di Bevagna ebbe una fortuna particolare a livello agiografico. La troviamo, in pratica senza mutamenti di senso, compendiata a volte in una sola riga, nella *Vita S. Francisci*, 37, di Giuliano da Spira, nella *Legenda versificata*, VIII, 186-204, di Enrico di Avranches, nella *Legenda liturgica antiqua ordinis Fratrum Praedicatorum*, Lectio VI, nell'*Epilogus in S. Franciscum*, 5, di Bartolomeo da Trento, nella *Legenda Maior* XII, 3, e nella *Legenda Minor*, V, Lectio VI, di san Bonaventura, nella *Legenda Monacensis*, 61, di un anonimo monaco bavaro (sono tutte comprese in *Analecta Franciscana* X), nella *Chronica Danorum et praecipue Sialandiae* (ed. in L. LEMMENS, *Testimonia minorae saeculi XIII de S. Francisco Assisiensi*, Quaracchi, 1926, p. 22), tutte opere dipendenti in questo caso dalla *Vita Prima* o dal *Tractatus de miraculis*; e ancora nella *Vita S. Francisci* compresa nella *Legenda aurea*, 37, di Iacopo da Voragine, dipendente dalla *Legenda Maior* (vi sono varie edizioni, rinvio per comodità all'estratto in *Analecta Franciscana* X, pp. 681-693); negli *Actus* 16 e nel cap. XVI dei *Fioretti*; è l'unico episodio riguardante gli animali raffigurato da

Giotto nella basilica superiore di Assisi ed era già presente nella tavola di Bonaventura Berlinghieri a Pescia, della prima metà del Duecento. Come si vede, il racconto ebbe larga risonanza anche in fonti esterne all'Ordine francescano, trovando spazio in *legendae* brevissime e sommariamente compendiate, dunque come uno dei fatti fondamentali della vita di san Francesco. Non ce n'è traccia invece, nella *Compilatio Assisiensis*.

- ⁴³ In *Monumenta Germaniae Historica (MGH), Scriptores*, XXVIII, pp. 42 e 397, e in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, LXXXIV, 2, pp. 328-333.
- ⁴⁴ *MGH Scriptores* XXVIII, pp. 120-128; *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores* LVII, 3, pp. 131-143; LEMMENS, *Testimonia minora*, pp. 30-31.
- ⁴⁵ *MGH Scriptores* XXVIII, p. 506.
- ⁴⁶ *MGH Scriptores* XXV, pp. 306-307; LEMMENS, *Testimonia minora*, pp. 32-33.
- ⁴⁷ L'evoluzione miracolistica del racconto fino ai *Fiorretti* è trattata bene da M. BARTOLI, *Sorores alaudae. In margine ad un recente libro di A. Marini*, in "Studi e materiali di storia delle religioni", 55 (1989), pp. 285-290.
- ⁴⁸ *Actus beati Francisci*.
- ⁴⁹ Cf. MARINI, *Sorores alaudae*, indice degli animali *sub voce* "lupo", p. 187; MORETTI, *Dal ludus alla laude*, pp. 150-155; in questo studio si troveranno anche episodi tardi, sempre interessanti per l'evoluzione dei racconti su Francesco e gli animali, che io non ho tenuto in considerazione né in questo saggio né nel mio libro del 1989.
- ⁵⁰ Presente anche nella *Vita Secunda* 35-36.
- ⁵¹ *Analecta Franciscana*, X, pp. 520-521.
- ⁵² Ed. M. FALOCI PULIGNANI, *San Francesco e il monastero di San Verecondo*, in "Miscellanea francescana", 10 (1906), pp. 6-7. IL testo sui lupi è ripreso in LEMMENS, *Testimonia minora saeculi XIII*, pp. 10-11.
- ⁵³ PAOLAZZI, *Il Cantico di frate Sole*, pp. 46-50; ID. in *Scritti*, p. 122.
- ⁵⁴ Cap. 7, p. 14.
- ⁵⁵ Il racconto è riportato anche da MORETTI, *Dal ludus alla laude*, pp. 102-106, tradotto dal latino, con rinvii bibliografici a studi anche recenti. Per i mss. latini in cui è presente il racconto cf. anche *Vita del povero et humile servo de Dio Francesco*, dal ms. Capponiano-Vaticano 207, a cura di M. BIGARONI, introduzione di A. MARINI, S. Maria degli Angeli-Assisi, 1985, p. 174.
- ⁵⁶ *Vita del povero et humile servo de Dio Francesco*, cap. 63, pp. 174-175.
- ⁵⁷ M. BARTOLI, *Pater pauperum. Francesco d'Assisi e l'elemosina*, Padova, 2009.
- ⁵⁸ Cf. MARINI, *Sorores alaudae*, pp. 174-179.
- ⁵⁹ U. FOSCOLO, *I sepolcri*, vv. 4-5.

Sommario

Catiuscia Marini <i>L'Umbria e il francescanesimo</i>	pag. 5
Gualtiero Bassetti <i>Una strada da percorrere</i>	» 7
STEFANO BRUFANI <i>La primavera di Assisi. Frate Francesco e i frati Minori tra intuizione evangelica e istituzione</i>	» 13
ELVIO LUNGH <i>L'arte nei luoghi di Francesco</i>	» 39
ALFONSO MARINI <i>Francesco d'Assisi e il creato</i>	» 59
GIOVANNA CASAGRANDE <i>Accanto a Francesco: Chiara</i>	» 91
BERNARDO COMMUDI <i>Francescanesimo femminile</i>	» 115
GIUSEPPE BUFFON <i>I Francescani e l'Oriente</i>	» 147
EGIDIO PICUCCI <i>I Cappuccini umbri missionari nel mondo</i>	» 171
PIETRO MESSA <i>Un itinerario francescano tra possedere, usare e godere</i>	» 205
PAOLO CAPITANUCCI <i>I Francescani e la scienza</i>	» 229
GIUSEPPE CHIARETTI <i>I Francescani e la pietà popolare</i>	» 251

MARCO ASSELLE <i>Leone XIII e il Terz'Ordine Franciscano</i>	pag. 273
GIANMARIA POLIDORO <i>Assisi città della pace</i>	» 289
ELIO BROMURI <i>Lo 'spirito di Assisi'</i>	» 317
FLAVIO LOTTI <i>La Marcia della Pace Perugia-Assisi</i>	» 339
ENZO FORTUNATO – SAUL TAMBINI <i>Francesco. Dalla piazza ai new media</i>	» 357
PAOLO GIULIETTI <i>Percorsi francescani in Umbria</i>	» 371
DOMENICO SORRENTINO <i>Dai papi di Francesco a papa Francesco Scenari di un 'nome-programma'</i>	» 401
<i>Indice dei nomi</i>	» 433
<i>Referenze fotografiche</i>	» 443

